

## DAL MEDITERRANEO AL RÍO DE LA PLATA. IL CONTRIBUTO DEI MUSICISTI DI ORIGINE ITALIANA ALLA STORIA DEL TANGO

di Alessandro Grussu

Nello spazio di circa 120 anni, tra gli anni '30 dell'Ottocento e gli anni '50 del Novecento, furono circa 3 milioni e mezzo gli italiani che emigrarono in Argentina – di cui 2 milioni solo tra il 1881 e il 1914 –, in maggioranza provenienti da quattro regioni: Piemonte, Lombardia, Calabria e Sicilia. Nel corso di questa lunga ondata migratoria, gli italiani, e gli argentini e uruguaiani di origine italiana furono tra i principali protagonisti della nascita di una musica che, sorta inizialmente come accompagnamento da ballo, divenne nei primi decenni del Novecento un genere riconosciuto e a sé stante: il tango.

Come sia nato il tango in quanto danza è un fatto su cui a tutt'oggi nessuno è in grado di parlare in maniera definitiva. Alcuni fatti sono comunque evidenti. Prima di tutto, malgrado il tango costituisca, nell'immaginario comune, sia una danza che un genere musicale tipicamente argentini, in realtà questi sorgono in una zona ben precisa del continente sudamericano: l'estuario del Río de la Plata, sulle cui opposte sponde si affacciano due capitali, quella dell'Argentina, Buenos Aires, e quella dell'Uruguay, Montevideo. Città molto più vicine fra loro per storia, composizione etnica, cultura di quanto ciascuna non lo sia rispetto al resto della nazione di cui è capitale.

Il termine “tango” comincia ad essere usato nella prima metà del XIX secolo e inizialmente indica un tipo di percussione di origine africana; è solo nei decenni successivi che viene pronunciato nelle *pulperías* di città quali appunto Buenos Aires, Rosario o Montevideo. In quel periodo, la *pulpería* era una sorta di via di mezzo tra un emporio e un'osteria, ove si poteva anche pranzare, giocare a carte o ai dadi, dove i *gauchos* provenienti dalle sterminate distese della *pampa* si incontravano con i nuovi arrivati: soprattutto italiani, ma anche tedeschi, francesi, slavi, ebrei centroeuropei. Questa mescolanza, non sempre pacifica – le *pulperías* erano non di rado teatro di risse! – produsse però anche il primo esempio di sincretismo musicale che è alla base del tango, così come lo conosciamo ancor oggi.

La prima novità fu l'impiego di uno strumento che ben presto venne associato al tango, il *bandoneón*, inventato in Germania da Heinrich Band (1821-1860) e importato dagli immigrati tedeschi. Il bandoneón rimpiazzò il flauto, che era utilizzato inizialmente, e si impose rapidamente nelle formazioni improvvisate, accompagnando di solito la chitarra e il violino, che si esibivano sia nelle misere abitazioni degli immigrati che nelle *pulperías*, così come in locali di fama ancora

più dubbia, quali le case di tolleranza. Pertanto, come il jazz, il tango ha, per così dire, ben umili origini: è la musica che accompagna una danza – i cui antecedenti stanno nella *milonga*, il ballo dei *gauchos*, nella *habanera*, originaria di Cuba ma legata a sua volta alla *contredanse* o contradanza di derivazione francese, e nel *vals criollo*, un particolare tipo di valzer caratterizzato da continui cambi di direzione da parte della coppia – con la quale il proletariato urbano o di recente urbanizzazione, quasi interamente di origine straniera, e per lo più italiana, delle nascenti metropoli del Rio de la Plata esprime passionalmente sentimenti quali malinconia ed isolamento esistenziale.

Il “salto di qualità”, per così dire, avviene però quando alcuni tra gli immigrati musicalmente più preparati ed impegnati – per inclinazione o per tradizione familiare – si accostano a questo nuovo *sound*, rimanendone affascinati per la ricchezza di emozioni e di sfumature che esprime. È così che il tango, da semplice accompagnamento di una danza, comincia ad assumere i contorni di un vero e proprio genere musicale. La *Guardia vieja*, la “vecchia guardia” del tango vede subito protagonisti compositori ed esecutori di origine italiana, come Alfredo Bevilacqua, pianista e compositore, nato a Buenos Aires il 20 febbraio 1874, il cui primo tango, *Venus* (1902) fu subito un grande successo, cui ne seguirono molti altri – uno per tutti, *Independencia*, tango composto nel 1910 per celebrare il centenario della Rivoluzione di Maggio, la cui partitura fu da lui donata a Isabella di Borbone nel corso della sua visita in Argentina come gesto amichevole verso la Spagna. Bevilacqua – che morì il 1° luglio 1942 all’Ospedale Italiano di Buenos Aires – fu quindi uno dei “padri nobili” del tango, tanto da meritarsi il soprannome di “Don Alfredo”.

Altro importante nome di questo periodo è quello di Antonino Cipolla, nato ad Agnone, in provincia di Isernia, il 24 dicembre 1889 e arrivato in Argentina all’età di otto anni. Cipolla ebbe una giovinezza non facile: dovette lasciare la scuola per aiutare il padre nel suo negozio di materassi e successivamente lavorare in una fabbrica tessile; non rinunciò però a studiare musica. Fu direttore d’orchestra e compositore, non solo di tanghi, ma anche di *pasodobles*. Cipolla raccontò, in un’intervista radiofonica trasmessa il 20 febbraio 1935, un curioso aneddoto che mostra come in pieno XX secolo persistessero diffidenze verso il tango, evidentemente ancora considerato da alcuni “musica da postribolo”:

*Era il 1919 e il tango era ancora guardato con sospetto. Mi fu chiesto di suonare il pianoforte ad un ricevimento. [...] Il padrone di casa mi pregò di non suonare tanghi. Così iniziai con dei valzer e altro ancora. Nessuno ballava. Quindi una signora si avvicinò e mi chiese di suonare un tango. Le dissi della proibizione, e tutti si lamentarono col padrone. Alla*

*fine tutti quanti si misero a ballare i tanghi, persino il padrone, che si dimostrò un gran ballerino.*

Fu lo stesso pregiudizio nei confronti del tango che spinse Giuseppe De Caro De Sica, docente di musica residente a Buenos Aires ma nato a Milano, discendente da una illustre famiglia che annoverava poeti e artisti (erano tra l'altro lontani parenti di Vittorio De Sica), a cacciare di casa, nel 1917, i figli Francisco (23 marzo 1898 – 31 luglio 1976) e Julio (11 dicembre 1899 – 11 marzo 1980), “rei” di aver seguito la strada del “volgare” tango, invece di quella della musica “seria”. Francisco fu compositore e pianista; Julio, più poliedrico, fu compositore, direttore e violinista. Fu l'inizio di una straordinaria carriera che portò i De Caro in giro per il mondo, ottenendo riconoscimenti internazionali e il plauso di personaggi quali il presidente argentino Marcel de Alvear (cui dedicò il tango *Guardia vieja*), Charlie Chaplin e il barone Rotschild. Così come il suo primo direttore, anch'egli di origine italiana, Roberto Firpo (10 maggio 1884 – 14 giugno 1969), a sua volta formatosi musicalmente con Alfredo Bevilacqua, Julio De Caro fu uno degli innovatori del tango, dando ad esso una compiutezza formale e stilistica, nonché una maggiore flessibilità compositiva ed esecutiva attraverso l'uso di particolari tecniche quali glissati o l'effetto *chicharra*, ossia “cicala”, consistente nello sfregamento delle corde del violino dietro il ponticello. Con Firpo e Julio De Caro il tango era diventato un genere musicale maturo e ben definito. Il sestetto De Caro fu quindi l'iniziatore della cosiddetta *Guardia nueva* del tango.

Fino al 1915 però esso era rimasto essenzialmente musica da ballo, anche se a volte vi si improvvisavano sopra dei versi in *lunfardo*, il dialetto degli immigrati, costituito essenzialmente da influenze italiane e francesi sopra una base ispanica. È nel 1915 che viene pubblicato il primo vero *tango-canción*, “tango-canzone”, *Mi noche triste*, testo del poeta e paroliere Pascual Contursi (18 novembre 1888 – 29 maggio 1932) e musica di Samuel Castriota (2 novembre 1885 – 8 luglio 1932), entrambi figli di immigrati italiani. La novità di *Mi noche triste* non sta tanto nel fatto che fu adattato un testo alla musica del tango, cosa peraltro già avvenuta in precedenza, quanto piuttosto nell'introduzione di temi di ben più ampio respiro di quelli caratteristici della vita dei bassifondi. Contursi scrisse versi caratterizzati dalla nostalgia per la terra natia, dalla tristezza dell'amore non corrisposto, dal desiderio di riscatto sociale.

Con l'era del tango cantanto emerse uno straordinario personaggio, Ignacio (nato Ignazio) Corsini, siciliano di Troina, detto “el caballero cantor”, nato il 13 febbraio 1891, arrivato a Buenos Aires nel 1896 assieme alla madre e al fratello, dopo che il padre aveva abbandonato la famiglia lasciandola nella più nera miseria. Anch'egli, come tanti altri nelle sue stesse condizioni, trascorse una dura

infanzia: la madre lavorava come cuoca in un locale nel quartiere della Boca, da decenni popolato da immigrati italiani, soprattutto liguri, tanto da venir definito “il quartiere dei genovesi”, per mantenere i due bambini. Corsini apprese i primi rudimenti di musica dai *gauchos* di una fattoria dove si trovò giovanissimo a lavorare come garzone. A 17 anni rientrò definitivamente a Buenos Aires, dove, entrato nel mondo dello spettacolo, riuscì a imporsi, grazie al proprio talento e all’aspetto fascinoso, come il primo grande cantante di tango, assieme all’amico-rivale Carlos Gardel, di origine francese, incidendo circa 650 dischi e interpretando una decina di film. La sua fama è però legata soprattutto all’incisione di *La pulpera de Santa Lucía*, di Hector Blomberg ed Enrique Maciel, che rappresenta la sua consacrazione.

Tra gli immigrati genovesi della Boca vi era anche un ex giornalista dell’*Avanti*, che si guadagnava da vivere come macellaio, cui l’11 luglio 1914 nacque un figlio, destinato a diventare uno dei più grandi suonatori di bandoneón della sua generazione, nonché insigne compositore e direttore: Anibal Carmelo Troilo, detto *Pichuco*. Formatosi musicalmente nell’epoca della *Guardia nueva*, Troilo fu uno degli interpreti che meglio seppe cogliere le suggestioni stilistiche del tango di questo periodo, fortemente influenzato, come abbiamo visto prima, dall’opera di Julio De Caro. Il 1° luglio 1937 Troilo debutta con la sua orchestra, l’*Orquesta Pichuco*, cui si aggiungerà due anni dopo un giovane bandoneonista, anch’egli figlio di immigrati italiani, su cui torneremo più avanti, Astor Piazzolla. Nel 1941 firma un contratto con la RCA Victor, lasciando una vasta eredità discografica. Tra i suoi lavori più famosi fu la musica scritta per il tango *Sur* (1948), su testi del poeta e paroliere Homero Manzi (1° novembre 1907 – 3 maggio 1951), il cui vero nome era Homero Nicolás Manzione, di padre argentino e di madre uruguaiana, ma di remote origini italiane.

E ancora, ci sarebbero da citare molte altre figure di questo periodo, come il napoletano Antonio Scatasso (28 febbraio 1886 – 29 luglio 1956), detto “El Tano barullo”, l’italiano chiassoso, mandolinista, bandoneonista, direttore e compositore, amico e collaboratore di Ignacio Corsini; Rodolfo Sciammarella (8 ottobre 1902 – 24 giugno 1973), compositore e poeta, autore non solo di tanghi, ma anche di musiche per riviste teatrali, di colonne sonore per circa ottanta film e persino di motivetti pubblicitari; Pedro Maffia detto “El Tanito”, l’ “italianino” (28 agosto 1899 – 16 ottobre 1967), compositore, virtuoso del bandoneón, nonché fondatore e direttore di una delle più importanti orchestre di tango degli anni ’30 e ’40; Juan D’Arienzo (14 dicembre 1900 – 14 gennaio 1976), l’ “anti-De Caro” per eccellenza, colui che negli anni ’40 intese riportare il tango alle sue origini, quelle di una musica essenzialmente da ballare. Però neanche un *excursus* breve come questo sarebbe completo senza menzionare, in conclusione, due eccelsi autori italo-argentini: Osvaldo Pugliese e il già ricordato Astor Piazzolla.

Pugliese (2 dicembre 1905 – 25 luglio 1995) apparteneva a una famiglia operaia i cui membri si dilettavano a suonare tanghi nel vicinato. Il padre Adolfo, flautista, gli comprò un violino e lo avviò allo studio della musica, ma il giovanissimo Osvaldo presto lasciò quello strumento in favore del pianoforte; come pianista suonò nelle orchestre di Roberto Firpo e di Pedro Maffia. Nel 1938 formò, dopo numerosi tentativi privi di successo, una sua orchestra costituita secondo principi cooperativi, in quanto Pugliese era desideroso di coniugare la sua professione di artista con i suoi ideali sociali; era infatti iscritto al Partito comunista argentino e per questo motivo subì nel corso della sua carriera varie censure e persecuzioni, arrivando persino a essere incarcerato, sotto i governi di Juan Domingo Perón e di Pedro Eugenio Aramburu. Stilisticamente, Pugliese introdusse nel tango una serie di innovazioni, come l'uso del contrappunto e di ritmi sincopati, i cui frutti furono raccolti dai compositori della generazione successiva, specialmente da Astor Piazzolla.

Piazzolla (11 marzo 1921 – 4 luglio 1992) nacque a Mar del Plata, 420 chilometri a sud di Buenos Aires, da Vincenzo e Assunta Manetti, entrambi italiani. Nel 1924 la famiglia si trasferì a New York, dove già da bambino mostrò un enorme interesse per la musica, da Bach a Gershwin, tanto che suo padre gli comprò, quando aveva otto anni, un bandoneón di seconda mano. A soli 15 anni fu ascoltato da Carlos Gardel, che lo volle per una parte in un film e lo invitò a unirsi alla sua orchestra, ma il padre ritenne che Astor fosse ancora troppo giovane per un tale impegno. Fu nel 1937, tornato in Argentina, che il giovane iniziò la sua carriera in varie formazioni, tra le quali, come abbiamo già ricordato, la celebre *Orquesta Pichuco* di Anibal Troilo. Nel frattempo studiava sotto la direzione del compositore Alberto Ginastera e si appassionava ad ascoltare la musica dell'epoca; autori come Igor Stravinskij, Béla Bartók, Maurice Ravel, furono essenziali per la formazione del suo particolarissimo stile.

Fin dalle prime composizioni, infatti, la musica di Piazzolla si può considerare un riuscito incontro tra la corrente della *Guardia nueva*, primo fra tutti Julio De Caro – che a Piazzolla dedicò uno dei suoi tanghi – , la musica “colta” europea del periodo e il vasto mondo del jazz, sapientemente miscelati con uno stile personale e inconfondibile, tanto da costituire un autentico spartiacque. Come spesso accade agli autori che percorrono strade nuove, anche Piazzolla fu nei primi anni di attività compositiva aspramente criticato per aver “snaturato” il tango; vi fu addirittura chi lo chiamò “el asesino del tango”. A coloro che della sua musica dicevano: “eso no es tango”, Piazzolla replicava con una nuova definizione: “es música contemporánea de Buenos Aires” e proclamandosi “nemico del tango, ma del tango come lo intendono loro [...] Siamo in molti a voler cambiare il tango, ma questi signori che mi attaccano non lo capiscono e non lo capiranno mai. Io andrò avanti

malgrado loro”, dichiarava alla rivista *Antena* nel 1954. Il tempo gli darà ragione, tanto che la pesante eredità lasciata da questo geniale figlio di italiani aspetta ancora di essere adeguatamente raccolta.